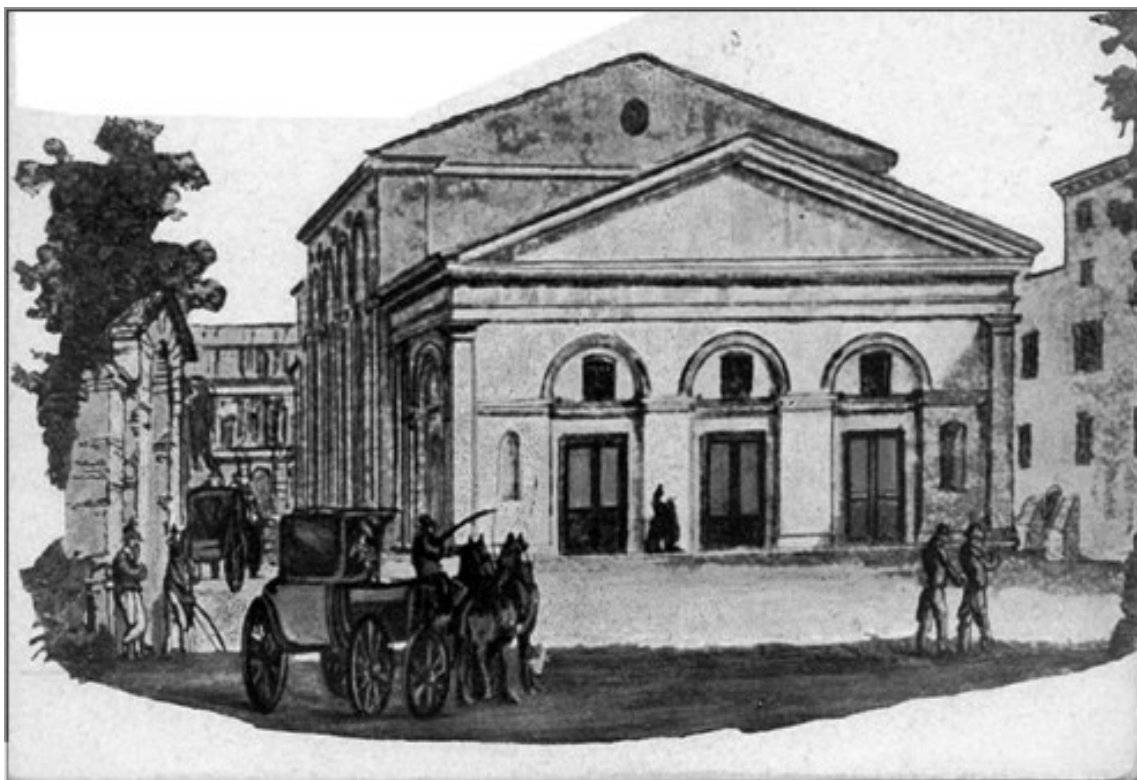


STORIA DEL TEATRO DEI CONCORDI DI PADOVA

Alessandro Giuriati



Un teatro così come oggi appare ai nostri occhi è molto diverso da come era nel XVI e nel XVII Secolo. In questi periodi le rappresentazioni si svolgono prevalentemente all'aperto, su vasti spiazzi attrezzati con strutture provvisorie, che il più delle volte assumono articolazioni e decorazioni tali da lamentare oggi la loro perdita più per un danno storico ed artistico che sociale. Questi allestimenti che si ergono nelle piazze anche per le feste popolari sono abbastanza dispendiosi, sia per la materia prima utilizzata, sia per il costo: comincia, quindi, in questo tempo, a maturare la necessità di costruire o di adattare un edificio a sede teatrale stabile.

Un primo esempio di teatro stabile a Padova si può trovare nell'antico Teatro dello Stallone (1642) che sorgeva in Strà Maggiore (l'attuale Via Dante) all'angolo con Vicolo S. Barbara (l'attuale Selciato San Nicolò) dove sarebbe poi stato costruito palazzo Zigno, prima dell'imbocco con Piazza dei Signori; l'edificio si estendeva fino quasi in via dei da Carrara ed aveva fronte in Strà Maggiore. L'edificio in origine era una stalla pubblica destinata ai frequentatori della reggia carrarese. Viene in seguito adibita a deposito di esplosivi e infine, prima della trasformazione in teatro, ridotta a lazzaretto per la peste del 1630.

Il Teatro dello Stallone ha avuto vita attiva fino all'apertura del Teatro Obizzi (1652).

Questo nuovo teatro, voluto dal marchese Pio Enea degli Obizzi grande appassionato di spettacoli, viene costruito in un'area di proprietà della famiglia in contrà del Duomo, tra via Marsala e via S. Martino e Solferino. Purtroppo mancano del tutto notizie ed indicazioni sulla struttura interna della sala entrata in funzione nel 1652, sebbene sia possibile avere un elemento guida nel progetto di Giovan Battista Aleotti del Teatro degli Intrepidi a Ferrara, anch'esso di proprietà del marchese. Dopo i lavori del 1660 il teatro assume una pianta con una distribuzione mista, raggiunta dalla fusione di un impianto per giostra con

uno a sala: le balconate nella zona inferiore sono del tipo a gradoni degradanti, mentre le logge nella zona superiore sono divise in due piani. Nella parte centrale poi vi sono palchi sovrapposti.

La fortuna del teatro è continuata praticamente ininterrotta fino alla metà del XVIII Secolo quando è stato aperto il Teatro Nuovo, realizzato dall'architetto Giovanni Gloria su progetto di Antonio Cugini.

Il Teatro Obizzi avrebbe bisogno di restauri e di adattamenti alle nuove esigenze dell'epoca: l'ultimo discendente della famiglia Obizzi, Tomaso, avvia intorno al 1780 dei lavori di restauro, costruendo un atrio davanti al vecchio impianto e ampliando il vecchio palcoscenico.

Dopo la morte del marchese Tomaso degli Obizzi nel 1803, il teatro viene lasciato, assieme a tutte le proprietà, al duca di Modena Ercole III di Este.

Nel 1807 la sala, con il nome di Teatro Vecchio, viene chiusa per la precarietà delle strutture e la pericolosità del tetto che rischia di rovinare sull'edificio.

Il teatro viene comunque riaperto dopo pochi anni, anche se il portico costruito nel 1780 viene demolito per esigenze viabilistiche.

Nel 1820 tuttavia si presentano nuovamente dissesti strutturali tanto che dei nuovi lavori vengono affidati alla Congregazione Municipale di Giuseppe Jappelli: data l'insufficienza della cifra stanziata i lavori sono sommari e nel 1824 viene aperta una nuova fabbrica sempre sotto la guida dello Jappelli. I lavori si articolano su tutta la struttura del teatro: dai servizi al nuovo portico, da un nuovo disegno della sala, più consona alle regole dell'acustica, al palcoscenico.

Per quanto riguarda l'esterno, il progetto prevede sui lati piccole finestre verticali fuse in un motivo di lesene e arcate, mentre sul fronte le tre aperture del portico richiamano il sopradetto schema con la differenza di un grande timpano a coronamento del prospetto.

Dopo il restauro jappelliano il teatro chiamato "Novissimo" riprende a funzionare correttamente, ma il duca di Modena, nel 1842, vende l'impianto alla Società del Teatro Nuovo (Teatro Verdi) concorrente e causa della rovina del Novissimo fin dal 1750.

Nel 1844 la direzione della Società del Teatro Nuovo decide di cambiare nome al Novissimo in Teatro dei Concordi. Questo nome ha origine dal fatto che la società acquirente si è sempre trovata in perfetta concordia con l'altro partito nelle pratiche di cessione.

Negli anni a seguire vengono eseguiti vari restauri destinati a migliorare le accessibilità dall'esterno e ad ordinare in maniera più organica l'interno: uno dei principali è quello del 1855. I nuovi lavori di sistemazione degli interni prevedono una radicale conversione del quarto ordine dei palchi in loggione. Con questo restauro si intende sia aumentare il numero degli spettatori sia rivedere l'organizzazione degli spazi interni con particolare riferimento alla scala di accesso al quarto ordine.

Il progetto è redatto dall'architetto G. B. Trevisan e dall'ingegnere civile A. Meloncini-Fevela ed è presentato alla direzione del Teatro il 16 settembre 1855.

I lavori sono divisi in due parti: la prima riguarda la nuova scala, la seconda la conversione del quarto ordine a loggione.

La spesa complessiva per i lavori di riduzione viene stimata dai progettisti intorno alle 1800 Lire, escludendo ogni genere di onorario per se. In una lettera indirizzata alla Direzione del Teatro datata 16 settembre 1855, si trova un chiaro riferimento a questa condotta: "Omettiamo di unire la specifica di nostre competenza e spese alle quali volentieri rinunziamo, trattandosi d'argomento di poca rilevanza e tendente a migliorare la

condizione ed utilità d'altro de'nostri Teatri, ove di spesso noi pure ci procuriamo dilettevole distrazione.”

I lavori vengono iniziati il 24 settembre 1855 con una previsione per il loro completamento stimata attorno al 30 novembre 1855.

Già dal 2 ottobre pervengono alla Direzione del Teatro delle lamentele dal direttore dei lavori Meloncini-Fevela, contrariato dal fatto che per mantenersi assolutamente all'interno della previsione di spesa l'appaltatore rifiuta ogni minimo intervento dedicato ad abbellire o a rendere il lavoro meglio rifinito. Un valido esempio è il rifiuto della proposta di installazione del sistema di illuminazione a gas che, se non attuato sfruttando i lavori di sistemazione in corso, comporterebbe in futuro una spesa ancor più grande.

Si dimostra con un chiaro documento questa situazione: “Visitati i lavori relativi alla riduzione del loggione di questo Teatro Concordi da voi attuati con contratto, trovo di osservarvi che studiate ogni mezzo per minorare le spese di esecuzione rendendo imperfette le vostre opere anziché eseguirle con le migliori regole d'arte pel quale oggetto la Spett. Presidenza crede incaricarmi della direzione e sorveglianza. Richiamai qualche vostro artista all'esecuzione più perfetta e sollecita vietando l'applicazione di qualche parte usata ma ebbi in risposta di non poter alterare i vostri ordini.” Comunque non è solo la limitatezza degli interventi a rendere il lavoro incompleto, ma anche la lentezza di esecuzione; nel giorno 30 novembre 1855 devono essere compiuti i lavori, invece mancano soprattutto “le imbiancature e le dipinture ad olio” per le quali è necessario molto tempo. Meloncini-Fevela si fa sentire anche per quanto riguarda il loggione e la scala, entrambi incompleti alla data 12 ottobre 1855, precisando che da quel momento ne avrebbe reso tutto il carico e la cura alla Presidenza in modo da provvedere attivando degli opportuni lavoratori, non potendo tollerare che per soli motivi monetari venga ritardato o danneggiato l'uso di quei locali.

Nel 1884 la Società vende il teatro obbligando l'acquirente a cambiare la sua destinazione d'uso.

La conseguenza di questa prescrizione porta alla conformazione di un successivo edificio adibito a cinema-teatro costruito sul luogo dove un tempo sorgeva il Teatro Obizzi, rimasto attivo fino alla sua chiusura nel 2008: il Cinema Teatro Concordi.

Vista l'impossibilità di avere una chiara visione di come si presentava il Teatro Concordi al momento della sua edificazione, poiché l'edificio che oggi insiste sul sito è una costruzione contemporanea, si può darne una descrizione sommaria grazie a poche immagini e a materiale d'archivio che però descrivono il teatro dopo l'intervento jappelliano del 1824-25.

Sui lati quattro arcate con lesene racchiudono le finestre piccole e slanciate con oculi frapposti negli estradossi degli archi. La facciata, arricchita da un grande avancorpo a tre arcate con semipilastri agli angoli e una nicchia fra questi ultimi e le aperture d'ingresso, viene risolta con uno schema a timpano che è ripetuto pure nel corpo del teatro, anche se privo di cornici e modanature decorativi.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it